

# Omelia nella Veglia Pasquale

*Spoleto, Basilica Cattedrale, 15 aprile 2017*

Questa santa celebrazione è iniziata alle porte della chiesa, quasi a voler imitare le donne di cui parla il Vangelo. Esse di buon mattino, quand'era ancora buio, andarono verso il sepolcro di Gesù. Era ormai passato un intero giorno da quando lo avevano sepolto, e volevano compiere un ultimo gesto di tenerezza e di affetto. Il loro cuore era triste e il loro animo ormai rassegnato; una pietra pesante, pesante come la morte, stava lì, con la sua freddezza e la sua mole, a separarle per sempre da quel maestro, da quell'amico che le aveva capite e le aveva salvate da una vita senza senso.

Nessuna di loro lo aveva tradito e abbandonato, come invece avevano fatto i discepoli. Tuttavia anch'esse erano convinte che ormai non c'era più nulla da fare. Pareva che la loro vita accanto a Gesù fosse definitivamente chiusa. Tutto sembrava finito. Per quelle donne restava solo un problema: come togliere la pietra pesante che chiudeva il sepolcro per poter onorare il corpo di Gesù con gli oli aromatici che avevano comprato.

Forse non sapevano che Gesù, come era vissuto da vivo così si comportava anche da morto: «Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8, 20), aveva detto. La tradizione della Chiesa vuole che nel giorno del Sabato Santo si situi la discesa di Gesù agli inferi, al mondo della morte. Sì! È sceso a chiamare e a liberare tutti coloro che lo avevano preceduto in questo mondo, da Adamo ed Eva fino al Battista, per condurli tutti assieme, con lui, nel suo regno. Anche a loro disse: «Oggi sarete con me in paradiso». Ma Gesù continua a scendere anche negli inferni di questo mondo, nei luoghi dimenticati del pianeta, là dove la vita è come sotto terra, là dove gli uomini e le donne sono schiacciati dal male, dall'ingiustizia, dalla guerra, dalla dimenticanza, dalla crudeltà, dalla morte violenta e ingiusta.

La risurrezione parte di qui, da una tomba, dalle tante tombe degli uomini, dai tanti luoghi di dolore e di afflizione. Se non sentiamo la preoccupazione - la stessa di quelle donne - di recarci verso questi luoghi di dolore; se non entriamo dentro le ferite che il male procura agli uomini, non potremo comprendere cos'è la resurrezione, e neppure capire l'annuncio di questa notte. Quelle donne videro «un giovane, seduto sulla destra, vestito di una veste bianca, ed ebbero paura». Era l'angelo del Signore, l'angelo della resurrezione. A loro egli disse: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto». È un annuncio breve, semplice, eppure sconvolge letteralmente la terra (il Vangelo parla di un terremoto che accompagna l'arrivo dell'angelo che fa rotolare la pietra che chiudeva il sepolcro). La parola dell'angelo vince la paura ed invita a una fede che è vita. Da lì tutto può cominciare di nuovo.

La storia di Gesù non è finita con la sua morte, come avviene in ogni storia umana. E la morte in croce, conseguenza non di un attentato ma di un preciso itinerario legale, voleva allontanare definitivamente anche il solo ricordo di Gesù. Quelle donne videro che la tomba era

spalancata. Il Signore Iddio aveva sollevato dalla morte il suo Figlio sottraendo il suo corpo alla corruzione. Questa è la Pasqua! È il passaggio di Gesù dal buio della morte alla luce della vita. Un passaggio difficile, dove Gesù e il male si sono affrontati in un estremo duello: ha vinto l'amore di Dio. Da questa notte il bene può vincere il male. Il progetto violento del principe del male, che negli uomini ha trovato spesso solerti alleati, è stato sconfitto; l'amore ha vinto l'odio, il bene ha sconfitto il male, la compassione ha superato la cattiveria, la tenerezza l'ingiustizia, la disponibilità l'orgoglio, l'amicizia l'insensibilità. È quanto avviene misteriosamente anche in noi, per la forza dello Spirito di Dio, quando riceviamo il Battesimo e siamo uniti alla morte di Cristo per godere della vita nuova in lui.

In un mondo in cui la compassione è sempre più rara e l'affermazione violenta dell'io diviene legge inesorabile, l'annuncio della Pasqua è davvero un annuncio benedetto. E benedetti sono quelli che lo accolgono e con fretta lo spargono, come seme buono, nelle vie del mondo. Quelle donne non si fermarono al sepolcro, ma corrono ad annunciare agli Undici e agli altri quello che avevano visto e udito. Il Vangelo di Pasqua vince la paura, mette fretta, fa correre, fa cambiare il passo, fa superare barriere. Questo nostro povero mondo, violento e violentato, ha urgente bisogno di compassione, di amore, di solidarietà, di risurrezione; ha bisogno che anche noi, come quel piccolo gruppo di donne, riprendiamo a correre in fretta per annunciare a tutti che il crocifisso è risorto, che l'amore sconfigge ogni male, anche la morte.

Ralleghiamoci ed esultiamo: è la Pasqua del Signore! Alleluia!